

Riflettiamo sulle scelte con Baglioni, Calvino, Levi, Alighieri, Buzzati, Joice – Allegato 6

James Joyce Eveline



James Joyce (1882 – 1941), irlandese, ma morto a Zurigo, è stato un grandissimo scrittore, senza dubbio uno dei più influenti tra gli autori moderni. Joyce è stato anche uno tra i primi scrittori ad aver saputo scavare così a fondo nell'animo dei suoi personaggi, attribuendo alla loro psicologia e alle loro sensazioni un peso equivalente a quello delle trame vere e proprie dei suoi racconti. Egli è anche ricordato come uno dei fondatori della tecnica narrativa del monologo interiore o del "flusso di coscienza". Come si può facilmente notare leggendo questo racconto, infatti, molto spesso, il narratore esterno sparisce per lasciare il posto al fluire, sovente illogico, dei pensieri della protagonista, Eveline. Le sue emozioni e il suo tormento interiore vengono riportati così come si affollano nella sua mente, in base ad associazioni libere e imprevedibili. In effetti, in queste righe, non abbondano di certo i fatti e le azioni, ma il testo risulta ugualmente delicatissimo e davvero emozionante.

Seduta alla finestra guardava la sera invadere il viale. Teneva la testa appoggiata contro le tendine e sentiva nelle narici l'odore del *cretonne* polveroso. Era stanca.

5 Poca gente per strada. Passò l'inquilino della casa di fondo che rientrava. Sentì i passi risuonare sul marciapiede di cemento, poi lo scricchiolio della ghiaia sul sentiero dinanzi alla fila di costruzioni nuove, color mattone. Un tempo c'era un campo laggiù e loro solevano giocarci ogni sera, insieme agli altri ragazzi del quartiere. Poi l'aveva comprato un tale di Belfast e ci aveva costruito delle case; non misere casupole nere come le loro, ma case chiare in mattoni, dal tetto lucente. Tutti i ragazzi del viale avevano giocato in quel campo: i Devine, i Waters, i Dunn, il piccolo Keogh lo zoppo e lei coi suoi fratelli e sorelle. Solo Ernest non ci giovava: era troppo grande. Spesso veniva il padre a scacciarli di là col suo bastone di pruno, ma di solito il piccolo Keogh stava di guardia e chiamava non appena lo vedeva arrivare.

10 Eppure parevan bei tempi quelli! Il padre non era ancora così cattivo e la mamma era ancora viva. Molti anni erano passati da allora: adesso lei e i suoi fratelli e sorelle s'erano fatti grandi e la mamma era morta. Anche Tizzie Dunn era morto e i Waters erano tornati in Inghilterra. Come tutto cambia! Toccava a lei ora andarsene come gli altri, lasciare la casa.

15 La sua casa! Si guardò attorno alla stanza, fissando ad uno ad uno gli oggetti familiari che in tutti quegli anni aveva spolverato regolarmente una volta alla settimana, domandandosi sempre da dove potesse venire tanta polvere. Forse non li avrebbe più visti quegli oggetti, dai quali mai aveva immaginato di doversi separare un giorno. Nonostante ne fosse passato del tempo, ancora non era riuscita a sapere il nome del prete la cui fotografia ingiallita pendeva dalla parete sopra l'harmonium scordato. Era stato un compagno di scuola del padre e ogni volta che questi mostrava il ritratto a un visitatore, non mancava di accompagnare il gesto con una parola casuale:

- È a Melbourne, adesso.

25 Sì, aveva acconsentito ad andarsene, a lasciare la casa. Ma era ragionevole da parte sua? Si sforzava di prendere in considerazione ogni lato del problema. Lì almeno non le sarebbero mai mancati cibo e alloggio; né, quel che più conta, le persone che era avvezza a vedersi intorno fin dalla nascita. Chissà cosa avrebbero detto ai Magazzini quando si fosse risaputo che era scappata con un giovanotto? Le avrebbero dato della scema, forse, e messo un annuncio sul giornale per
30 sostituirla. Sarebbe stata contenta la signorina Gavan. Non le aveva mai risparmiato le sue stoccate, specie se c'era gente che sentiva:

- Non vedete che le signorine aspettano, signorina Hill?

- Ma svegliatevi signorina Hill, fatemi il piacere...

Non c'era da piangerci davvero a lasciare i Magazzini.

35 Nella casa nuova, però, in un paese lontano e sconosciuto, non sarebbe andata così. Sarebbe stata una donna maritata, lei, Eveline, e la gente le avrebbe usato rispetto. Non si sarebbe lasciata trattare come sua madre, no. Ancora adesso, per quanto avesse già diciannove anni compiuti, le avveniva a volte di temere la violenza paterna. Era stata questa paura, lo sapeva, a farle venire le palpitazioni. Prima, quando erano ancora piccoli, il padre non si sfogava mai su di lei come su
40 Harry e Ernest, perché era una ragazza; ma in seguito aveva cominciato a minacciarla e a dirle che, se non fosse stato per la memoria di quella buon'anima di sua madre, non avrebbe mancato di darle il fatto suo. E ora non c'era più nessuno a proteggerla. Ernest era morto e Harry, che faceva il decoratore di chiese, era sempre via, lontano da casa.

C'erano poi le eterne discussioni per i soldi, il sabato sera; discussioni che la sfinivano. Dava
45 lo stipendio intero in famiglia – sette scellini alla settimana – e Harry mandava quanto poteva; ma il guaio era cavarli al padre, i quattrini. Era una spendacciona, le diceva, una scervellata e non se la sentiva lui di darle i soldi guadagnati con tanta fatica per vederli buttare dalla finestra; questo e altro le diceva, perché era sempre di cattivo umore il sabato sera. Alla fine però glieli dava e le chiedeva se non aveva per caso l'intenzione di comprare qualcosa per il pranzo della
50 domenica. Così le toccava scappar via a fare la spesa, aprendosi la strada a gomitate tra la folla, il borsellino di pelle nera stretto nel pugno, per rincasare poi, tardi, carica di provviste. C'era da faticare, è vero, a tenere in ordine le stanze e a stare attenta che i due fratellini minori, affidati alle sue cure, andassero a scuola ogni mattina e avessero di che mangiare. Un lavoro duro, sì, una vitaccia; eppure, ora che stava per lasciarla, già non la trovava più così insopportabile.

55 Ne avrebbe cominciata un'altra, adesso, con Frank. Era buono e forte Frank, e di cuore generoso. Sarebbe andata via con lui quella sera, col piroscifo della notte. Sarebbe andata via per diventare sua moglie e vivere con lui, a Buenos Aires, nella casa che l'aspettava.

Come ricordava bene quella volta che l'aveva visto! Aveva preso alloggio in una casa sulla strada principale, dove lei aveva degli amici. Le pareva fossero passate poche settimane da
60 allora. Stava sul cancello, il berretto tirato indietro sulla nuca e i capelli che gli ricadevano a ciocche sulla fronte abbronzata. Poi si erano conosciuti. Ogni sera andava a prenderla all'uscita dei Magazzini e l'accompagnava fino a casa. Una volta l'aveva anche portata a sentire *La ragazza di Boemia* e a lei era parso un sogno potersene stare lì, fianco a fianco, a teatro, in posti che non le erano abituali. Gli piaceva la musica a Frank, e sapeva anche cantare. Tutti erano al corrente del loro amore, e così quand'egli cantava la canzone della ragazza innamorata del marinaio, Eveline non poteva fare a meno di sentire un certo dolce imbarazzo. La chiamava Poppy, tanto per ridere.

In principio l'idea di avere un corteggiatore le aveva dato alla testa, ma poi s'era messa a volergli bene sul serio. Le parlava di paesi lontani, di come avesse cominciato da mozzo, a una
70 sterlina al mese, su una nave della linea Allan che andava al Canada. E le diceva i nomi delle altre navi su cui era stato e dei diversi servizi, le raccontava di quando aveva passato lo Stretto di Magellano e le sue mirabolanti avventure coi selvaggi. Aveva avuto fortuna a Buenos Aires, diceva, e in patria c'era tornato solo per godersi una vacanza. Naturalmente il padre era venuto a saperlo e le aveva proibito di avere a che fare con lui.

75 - Li conosco, va' là, questi marinai!- aveva detto.

Un giorno avevano litigato, Frank e il padre, e da allora avevano dovuto vedersi di nascosto.

La sera s'andava infittendo sul viale e il bianco delle due lettere che aveva in grembo, si faceva indistinto. Una era per Harry, l'altra per il padre. Il suo prediletto, veramente, era stato Ernest, ma anche ad Harry voleva bene. Aveva notato che in quegli ultimi tempi il padre era un po' 80 invecchiato; avrebbe sentito la sua mancanza. Anche lui a volte sembrava essere gentile. Non molto tempo prima, un giorno che era stata a letto, malata, s'era messo a leggerle una storia di fantasmi e le aveva abbrustolito il pane sul fuoco. Un'altra volta, quando ancora era viva la madre, erano andati tutti insieme a far merenda sulla collina di Howth e ricordava com'egli si fosse messo in testa il cappellino della moglie, per farli divertire.

85 Il tempo passava ma lei rimaneva lì seduta, presso la finestra, la testa appoggiata contro le tendine e l'odore polveroso del *cretonne* nelle narici.

Giù dal viale saliva il suono di un organetto. Lo conosceva quel motivo. Strano che venisse proprio quella sera a rammentarle la promessa fatta alla madre, la promessa di tenere insieme la famiglia fintanto che avesse potuto. Si rivide nella stanza buia, chiusa, in fondo al corridoio: da 90 fuori giungeva il melanconico suono dell'organetto. Avevano dato sei pence al suonatore, perché se ne andasse. E ricordava il padre che tornava in punta di piedi nella camera dell'ammalata dicendo:

- Dannati italiani! Proprio qui debbono venire!

E mentre stava lì a meditare, la penosa visione della vita della madre operava nel più profondo del suo essere una specie di maleficio; una vita di sacrifici meschini conclusasi nella pazzia 95 finale. Tremò riudendo la voce materna ripetere con insistenza:

- Derevaun Seraun! Derevaun Seraun!

S'alzò di scatto, sotto l'impulso del terrore. Fuggire! Fuggire doveva! Frank l'avrebbe salvata. Le avrebbe dato vita e forse anche amore. E voleva vivere lei! Perché avrebbe dovuto essere 100 infelice? Anche lei aveva diritto alla felicità. E Frank l'avrebbe presa fra le braccia, l'avrebbe stretta fra le braccia, l'avrebbe salvata.

Era alla stazione di North Wall, in mezzo alla folla ondeggiante. Egli la teneva per mano ed essa sapeva che le stava parlando, che le ripeteva qualche cosa sulla traversata. La stazione era piena di soldati coi loro bagagli scuri e attraverso le ampie porte della tettoia si scorgeva a tratti, 105 oltre la murata della banchina, la massa immobile e nera della nave, con gli oblò illuminati. Taceva. Si sentiva le guance pallide e fredde, e in quel groviglio di disperazione pregava Iddio d'illuminarla, di mostrarle qual era il suo dovere. Il lungo, lamentoso fischio della sirena tagliò la nebbia. Se partiva, domani si sarebbe trovata in alto mare, con Frank, diretta a Buenos Aires. Avevano già fissato i posti. Come poteva tirarsi indietro dopo tutto quel che aveva fatto per lei?

110 Lo sgomento le dette quasi un senso di nausea; continuava a muovere le labbra in tacita e fervida preghiera.

Una campana le rintoccò sul cuore. Sentì ch'egli l'afferrava per mano.

- Vieni!

Tutti i mari del mondo le s'infrangevano sul cuore. E lui la trascinava dentro, la voleva 115 annegare. Con ambo le mani s'aggrappò alla cancellata.

- Vieni!

No! No! No! Era impossibile.

Le mani strinsero frenetiche le sbarre. E dal fondo dei mari ella alzò un grido d'angoscia.

- Eveline! Evy!

120 Lo vide correre di là dai cancelli, chiamandola perché lo seguisse. Gli gridarono di andare avanti, ma egli continuava a chiamarla. Volse allora verso di lui la faccia pallida, passiva, come un povero animale impotente, e i suoi occhi non gli diedero alcun segno d'amore o di addio o di riconoscimento.

(da J. Joyce, *Gente di Dublino*, Torino, Einaudi, 1974)

James Joyce - Eveline

Scheda di analisi.

1) Indica nome, cognome ed età della protagonista del racconto.

.....

2) Chi è Frank? (Sottolinea la risposta corretta)

- Il padre di Eveline -Un vicino di casa -Un marinaio

3) Il racconto è interamente costruito su una decisione che la protagonista deve prendere. In cosa consiste concretamente?

.....

.....

4) Entriamo nel cuore e nella mente della protagonista. La scelta che deve compiere è per lei fonte di tormento ed angoscia. A questo proposito, prova ad elencare almeno due aspetti positivi (pro) e due aspetti negativi (contro) che stanno alla base di tale scelta e che Eveline considera lungo il racconto.

Pro	Contro

5) Come va a finire la vicenda? Riassumi in poche frasi le ultime 20 righe del testo.

.....

.....

.....

6) Il racconto è costruito mediante una costante alternanza dei piani temporali: dopo aver riletto il testo, e aver riflettuto sui tempi verbali utilizzati dall'autore, indica con una crocetta quali delle seguenti affermazioni, relative alla protagonista, sono collocabili nel presente (PR), quali nel passato (PA), quali in un possibile futuro (F).

- | | | | |
|--|----|----|---|
| a) Vive in Irlanda con i fratelli minori | PA | PR | F |
| b) Si sposa | PA | PR | F |
| c) Lavora presso i Magazzini | PA | PR | F |
| d) Gioca nel cortile vicino casa | PA | PR | F |
| e) Abita in Argentina | PA | PR | F |
| g) Assiste la madre ammalata | PA | PR | F |
| h) Osserva la strada dalla finestra | PA | PR | F |
| i) Viene corteggiata da un uomo | PA | PR | F |
| l) Viene trattata da tutti con rispetto | PA | PR | F |

7) Quanto dura la vicenda narrata? Quanto tempo trascorre cioè *realmente* tra l’inizio del racconto e la fine?

- Qualche anno - Una settimana - Poche ore - Un mese

8) Descrivi in maniera precisa e facendo riferimento alle parole del testo, la situazione economica e familiare in cui la ragazza è cresciuta.

.....

.....

.....

.....

.....

9) Riflettiamo sul rapporto tra Eveline e suo padre. L’immagine dell’uomo nei ricordi e nelle considerazioni della ragazza si modifica lungo il racconto. In che modo? Perché?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

10) Ad un certo punto, si dice che Eveline sente il suono di un “organetto” (r. 87). Perché quel suono è decisivo nel contesto della decisione che la ragazza deve prendere?

.....

.....

.....

.....

.....

11) Nel finale del racconto, Joyce utilizza alcuni aggettivi e una similitudine che potrebbero descrivere non soltanto il carattere e il comportamento di Eveline, ma pure la condizione di tutte le donne nell’Irlanda di inizio Novecento. Quali sono questi aggettivi e questa similitudine?

.....

12) Il mare è un elemento importante del racconto. Uno studioso ha scritto che in questo testo il mare possiede per Eveline una natura “ambigua e ambivalente”. Sapresti spiegare questa affermazione? Per aiutarti, puoi rileggere e citare un passaggio contenuto nelle ultime righe del racconto....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

13) Questo testo affronta temi significativi e complessi. Qual è, però, secondo te, tra tutte queste proposte plausibili, il tema più importante, centrale, fondamentale, che dà senso a tutta la storia?

- I problemi in famiglia dei giovani.
- Il peso che gli altri hanno sulle decisioni individuali.
- L'angoscia che si prova stando seduti da soli a pensare.
- L'importanza di fidanzarsi con la persona giusta.

La valutazione sarà stabilita secondo i seguenti criteri:

- **La correttezza e la pertinenza delle risposte.**
- **La loro completezza.**
- **La qualità ortografica, lessicale e sintattica dell'espressione.**

Buon lavoro!